

## L'Intervista

## I giovani e il Welfare



Sintesi

Oggi e domani a Modena convegno dell'Associazione «Gramsci XXI secolo» Giulio Calvisi e Stefano Fassina illustrano i temi al centro dell'iniziativa

## «Sì alla flessibilità ma con nuovi diritti»

I più interessati dovrebbero essere loro, i giovani. La riforma del Welfare di cui si discute ormai da mesi e che sarà varata nel prossimo futuro riguarderà soprattutto le nuove generazioni. Quelle che adesso sono in gran parte escluse dal mercato del lavoro o vi sono entrate (e sempre più vi entreranno) seguendo strade assai diverse da quelle che hanno percorso i loro genitori. Niente più posto fisso e a tempo indeterminato, ma occupazioni saltuarie, spesso precarie, in gran parte «atipiche», prive di quelle tutele e garanzie che le vecchie generazioni di lavoratori si sono conquistate a prezzo di dure lotte. E comunque, anche quando si tratta di posti più certi e sicuri, sono destinati a non proseguire all'infinito. Un giovane che entra ora nel mercato del lavoro è destinato quasi sicuramente a cambiare posto e attività più volte nell'arco di una vita lavorativa che si allungherà progressivamente e sarà ripetutamente interrotta da periodi di inattività, di riqualificazione e formazione per imparare i nuovi mestieri. Dunque, il «nuovo Welfare» dovrà inevitabilmente preoccuparsi di questo nuovo scenario che si va affermando e caratterizzerà sempre più il mercato del lavoro. Dunque, non solo pensioni. Anche se resta un tema centrale, pure per i giovani.

Ma allora, perché i giovani sembrano stranamente assenti dal confronto e anche dalle polemiche di queste settimane? Perché la loro voce non si fa sentire su una questione che sarà decisiva per il loro futuro? «E' vero», ammette Giulio Calvisi, coordinatore nazionale della Sinistra giovanile del Pds - i giovani non si sentono, non hanno peso. Anche perché la sinistra non ha ancora assunto il tema dell'inclusione dei giovani nella vita politica come suo obiettivo principale». Più complessivamente, aggiunge, «in Italia, a differenza di quanto accade negli altri paesi europei, non c'è alcuna forma di rappresentanza istituzionale dei giovani. Che quindi non possono presentarsi a Palazzo Chigi, al pari delle altre organizzazioni sociali e professionali. Per questo siamo impegnati a realizzare alleanze trasversali, anche con i giovani della Confindustria, per aumentare il protagonismo e la capacità di iniziativa delle nuove generazioni». E tuttavia, questa assenza pesa sul dibattito, che appare per gran parte focalizzato sulla questione pensionistica, mentre le varie categorie organizzate, portatrici di interessi consolidati, sindacati dei lavoratori occupati compresi, fanno sentire tutto il loro potere condizionando la trattativa con il governo.

Proprio la consapevolezza che le nuove generazioni rischiano di rimanere tagliate fuori dai processi di trasformazione della società e quindi anche dalle sedi decisionali, ha spinto un nucleo consistente di giovani della sinistra a darsi una sede di incontro, di elaborazione e anche di pressione politica. E' nata così l'Associazione Gramsci XXI secolo, che riunisce giovani ventenni-trentenni che operano con responsabilità diverse a livello politico, nel partito come nel governo. Così oltre a dirigenti della Sinistra giovanile come Calvisi, ci sono Stefano Fassina, della segreteria del sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, il consigliere del ministro della Finanze Visco, Antonello Antonellis, Umberto Marroni e Federico Ottolenghi, collaboratori del ministro della Pubblica Istruzione, Berlinguer; Roberto Gualtieri, ricercatore del Cespe, Nicola Zingaretti, presidente della Iusi, l'Internazionale dei giovani socialisti, ma anche i segretari delle federazioni del Pds di Napoli, Cozzolino e di Modena Mezzetti; la responsabile dell'ufficio stampa del Pds, Caterina Ginsburg. Solo luogo di elaborazione o anche di pressione politica, una sorta di lobby giovanile della sinistra? Il dibattito su questo è ancora aperto. Intanto però la Gramsci XXI secolo farà il suo debutto con un convegno internazionale proprio sul tema più scottante di queste settimane, la riforma dello Stato sociale. L'appuntamento è per oggi e domani a Modena alla Camera di commercio. A discutere del Welfare del futuro per i giovani europei, ci saranno i rappresentanti dei movimenti della sinistra socialista di tutta Europa, oltre al sociologo Massimo Paci e all'economista Nicola Rosi. Quest'ultimo ha di recente dato alle stampe un volume che può essere considerato una sorta di «manifesto» per il «nuovo Welfare» secondo i giovani di sinistra: «Meno ai padri e più ai figli» (edizioni Il Mulino).

Il punto di partenza del convegno, sottolinea Stefano Fassina, è che «la riforma del Welfare non è una conces-

sione alla destra, ma una esigenza della sinistra. Non a caso tutti i partiti socialisti e socialdemocratici europei, specie quelli che sono al governo nei loro paesi, sono impegnati in una azione di cambiamento delle vecchie regole dello Stato sociale». E' il vecchio modello fordista, che aveva come paradigma il lavoratore maschio adulto e impiegato per tutta la vita nella grande fabbrica a non essere più attuale. Tanto più in Italia, dove la maggioranza dei lavoratori dipendenti del settore privato opera in piccole e medie aziende, dove c'è una forte presenza di lavoro autonomo e professionale. E comunque il futuro sarà sempre più caratterizzato da forme di lavoro assai più discontinue e da modalità contrattuali diverse.

«Che oggi non offrono garanzie neppure per la malattia, la maternità, non parliamo di cassa integrazione e per quanto riguarda la pensione, solo con l'avvio del contributo del 10% si è cominciato a fare qualcosa» rileva Fassina. Insomma, una efficace riforma del Welfare si misurerà anzitutto sulla capacità di fornire garanzie a chi oggi ne è quasi completamente escluso: a cominciare dai giovani e dalle donne. Ma non ci sono solo ragioni di equità per così dire generazionale, a spingere in direzione della riforma dello Stato sociale. «A differenza di quanto afferma la destra e una parte della Confindustria, secondo cui la riduzione del Welfare è condizione per liberare risorse per lo sviluppo, noi riteniamo che sia proprio uno Stato sociale moderno e adeguato a nuovi bisogni ad essere un volano di sviluppo. In questo intendiamo riprendere alcune intuizioni di J. M. Keynes e W. H. Beveridge per i quali le misure di tutela e promozione sociale sono condizioni per uno sviluppo economico più solido e duraturo». Il contrario, perciò, di un dibattito tutto schiacciato sui temi delle politiche di risanamento finanziario, come è avvenuto finora. Il tentativo del convegno è quello di fare emergere sui due punti sopra citati una base comune fra le sinistre dei vari paesi. Se, infatti, il Vecchio Continente è alle prese con la necessità di riformare quello Stato sociale che ha consentito e accompagnato lo sviluppo e la crescita sociale, almeno nell'ultimo mezzo secolo, le «ricette» differiscono. Come è emerso anche, al recente congresso dell'Internazionale socialista. Tra il «New Labour» di Tony Blair e la tedesca Spd, ma anche i socialisti francesi, ci sono indubbiamente delle diversità. Per i giovani della Gramsci XXI secolo, un punto di riferimento essenziale è l'elaborazione dei laburisti britannici. «Si tratta di una punta avanzata dell'innovazione in campo sociale», dice Fassina. Tanto che al convegno di Modena verrà distribuito il testo della Commission for social justice, cioè il rapporto che è stato alla base del programma del nuovo Partito laburista. Tony Blair docet, dunque? «Certo è un punto di riferimento. Così come di grande interesse è l'esperienza olandese che ha puntato molto sullo sviluppo del part time. Mentre i tedeschi della Spd o anche gli svedesi sono meno attenti ai processi di cambiamento sociale e tendono a riproporre misure più tradizionali. Il che, peraltro, spiega anche le loro maggiori difficoltà politiche». E il Jospin della 35 ore settimanali, come si colloca in questo dibattito? «La proposta francese è più complessa e articolata della semplice riduzione d'orario a parità di salario, perché contempla forme di grande flessibilità nel lavoro. E' una ricetta originale. Niente a che fare con ciò che sostiene in Italia Rifondazione, che non tiene conto delle esigenze del mondo produttivo».

Anche in Italia la sinistra è pronta a dire sì alla flessibilità del lavoro. Ma, sostiene Calvisi, a condizione che «sia accompagnata da reali processi formativi». Il segretario della Sinistra giovanile è contrario perciò alla proposta di salario d'ingresso per i giovani del Sud, avanzata nelle settimane scorse da alcuni esponenti del Pds (Turci e Barbieri) proprio perché «non lega il lavoro alla formazione». Calvisi spiega che i giovani sono favorevoli alla riforma del Welfare, proprio perché il lavoro cambia, si affermano nuovi lavori e nuovi mestieri. «Noi - aggiunge - siamo i figli della globalizzazione, ma proprio perché ci rendiamo conto che la flessibilità è una necessità, essa va ancora più strettamente legata al nuovo Stato sociale. Insomma, a nuovi lavori devono corrispondere nuovi diritti. Da qui il rifiuto di ogni idea di riduzione della spesa sociale e di un Welfare residuale».

Walter Dondi